



Gino Tomasi, esploratore del profondo

Riccardo Decarli

Biblioteca della montagna-SAT,
Via Gianantonio Mancini, 57, 38122 Trento

Parole chiave

- speleologia
- carsismo
- catasto grotte VT
- valorizzazione ambientale

Riassunto

Fin da giovane Gino Tomasi nutrì un grande interesse per i fenomeni carsici, considerati come una delle innumerevoli e meravigliose manifestazioni della Natura. Il suo contributo alla speleologia non si manifestò in modo eclatante sul versante esplorativo, piuttosto lasciò un profondo segno nel campo dello studio e della divulgazione.

* Autore corrispondente:
e-mail: riccardo.decarli@sat.tn.it

Come è noto Gino Tomasi era un uomo dai mille interessi, in gran parte gravitanti nel campo delle scienze naturali. Non si limitava però solo a questo e la sua sete di conoscenza spaziava ben oltre, allargandosi alla storia locale, alla storia delle religioni con particolare riguardo a quelle orientali, alla letteratura, alla storia della stampa e in particolare ai manuali di legatoria, alla bibliofilia e, direi, alle curiosità in senso generale. La sua abitazione assomigliava ad una *Wunderkammer* e la vasta biblioteca, con l'indispensabile appendice sul Monte Bondone, conteneva una pressoché completa raccolta di monografie trentine a partire dal XVI secolo, un'interessante collezione di periodici soprattutto locali, un'imponente raccolta di carte geografiche e incisioni, una straordinaria scelta di importanti opere afferenti le scienze naturali e altre discipline. Un recondito angolo accoglieva alcuni testi di speleologia, poiché anche in questo settore Tomasi aveva indagato e per alcuni decenni era stato un punto di riferimento per le ricerche carsiche in Trentino.¹

Tutto ebbe inizio nei suoi anni giovanili e, costante generale dei suoi interessi, ebbe subito un esito a stampa. Tomasi stava completando gli studi liceali quando venne stimolato a scoprire il mondo ipogeo. Appena ventenne aveva già maturato una tale esperienza da venire contattato dalla Commissione per la "Guida monti d'Italia" del Club Alpino Italiano (CAI), che intendeva dare alle stampe, seppure postuma, la guida "Dolomiti di Brenta" di Ettore Castiglioni.² A Tomasi e Dante Ongari venne chiesto di compilare il capitolo relativo alla speleologia. Va sottolineato che, correttamente, la guida di Castiglioni comprendeva anche il gruppo Paganella-Gazza-Fausior, complesso che accoglieva un buon numero di cavità note all'epoca, e i due non sottovalutarono affatto il gruppo dolomitico del Brenta, come invece accadde erroneamente alcuni decenni dopo ad opera di alcuni affermati studiosi, che anzi sottolinearono come:

Purtroppo nel vero e proprio Gruppo di Brenta assai poco è stato fatto dal punto di vista speleologico [...]. Moltissime grotte ancora vergini s'aprono sui fianchi delle nostre montagne del Brenta, ed attendono la lampada e la corda dell'appassionato del mondo sotterraneo, onde anche la loro bellezza, conosciuta ed apprezzata, contribuisca ad aumentare l'attrattiva di queste nostre magnifiche Dolomiti.

L'esemplare della guida di Castiglioni conservato nella biblioteca di Tomasi dà modo di comprendere con precisione quale fu il contributo di ciascun autore, infatti alcune note manoscritte a margine ne svelano l'attribuzione. Si ricava dunque che Tomasi conosceva la Grotta Cesare Battisti (125 VT, Zambana) sulla Paganella; ipotizzò pure uno sfruttamento turistico della grotta, esito che fortunatamente non si verificò. L'altra cavità citata è l'Abisso di Lamar (5 VT, Terlago), nei pressi dell'omonimo lago. Mentre è verosimile che Tomasi avesse esplorato il tratto principale della Grotta Battisti, nel caso dell'Abisso di Lamar possiamo ipotizzare che non avesse portato la sua progressione oltre il meandro che conduce al Pozzo Trieste. Il Pozzo era stato parzialmente disceso dai Sosatini guidati da Adolfo Giovannini nel 1928 e completamente esplorato solo nell'aprile 1949 dagli altoatesini Hans Glaser e Otto Eisenstecken nel corso di un'esercitazione della squadra di Soccorso Alpino dell'Alpenverein Südtirol, seguiti pochi mesi dopo dal Gruppo Triestino Speleologi. Verosimile appare, con i mezzi e le conoscenze dell'epoca, l'esplorazione parziale di un'altra cavità citata, la Grotta della Lovara, o del Fausior (74 VT, Spormaggiore), anche se nello scritto Tomasi ammetteva che un'esplorazione completa non era stata ancora compiuta. Sicuramente Tomasi conosceva bene il Bus de la spia (21 VT, Sporminore), cavità che si apre nei pressi dei ruderi di Castel Spor e non presenta particolari difficoltà, ma suscita ancora oggi interesse per il famoso sifone variabile.

Redazione: Valeria Lencioni e Marco Avanzini
pdf: https://www.muse.it/contrib/uploads/2023/01/STSN-vol-100-2022_5_Decarli.pdf

Decarli R., 2022 – Gino Tomasi, esploratore del profondo. Studi Trentini di Scienze Naturali, 100: 23-26.

¹ Zambotto (2019)

² Castiglioni (1949: 26-27)

In questo studio dall'evidente carattere divulgativo, il giovane speleologo cita altre cavità di minore sviluppo, come il Bus del Giaz (187 VT; Fai della Paganella) - malauguratamente distrutto nel 2004 nel corso dell'ampliamento delle piste da sci in Paganella -, la Caverna Staloti di Fai (71 VT, Fai della Paganella) e altre piccole grotte note sin dalla fine degli anni venti, quando si verificò la ripresa delle ricerche speleologiche in regione.

Stando alle citate note a margine, va identificato in Dante Ongari l'informatore per quanto riguarda la Grotta 110 ai Gaggi (240 VT, Vezzano), di cui ancora oggi non si conosce l'ingresso naturale, la Grotta Paroi (406 VT, San Lorenzo in Banale) e la Grotta d'Ambiez (oggi nota con il nome Grotta di Collalto, 446 VT, Dorsino), ovvero quelle cavità in cui ci si imbatté durante i lavori di scavo per le grandi opere idroelettriche nel Trentino occidentale, realizzati a cavallo degli anni quaranta e cinquanta del Novecento.³ Perché proprio l'ing. Ongari all'epoca dirigeva i lavori della SISM (Società Idroelettrica Sarca-Molveno).⁴ Meno certa l'identificazione dell'autore delle brevi note sulle grotte del Brenta, anche se presumibilmente fu proprio Tomasi, che probabilmente aveva potuto prendere visione del Catasto curato da Ezio Mosna. Sono, infatti, citate la Grotta della Brenta Alta (detta anche Bus de l'acqua, o Sorgente Garbari, 133 VT, Ragoli), nei pressi del rifugio Tosa-Pedrotti, nota da tempo perché da lì si capta l'acqua per l'approvvigionamento del rifugio, e la Grotta ai XII Apostoli (138 VT, Stenico). La pubblicazione di questo breve contributo coincide con l'inizio degli studi universitari presso l'Istituto di zoologia patavino.

Gli anni cinquanta videro Tomasi impegnato in alcune importanti esplorazioni ipogee. Si trattò di un periodo particolarmente felice della speleologia trentina, con nuove scoperte e un ristretto, ma formidabile, gruppo di uomini di diversa estrazione sociale e culturale, tutti particolarmente motivati, dei quali è doveroso ricordare almeno: Eraldo Marighetti, Antonio Galvagni, Livio Tamanini, Cesare Conci, Tullio Perini, Emilio Roner e Giuliano Perna. Il risultato fu la scoperta e l'esplorazione di importanti cavità, in particolare le grotte della Bigonda (243 VT, Grigno) e del Calgeron (o Grotta G.B. Trener, 244 VT, Grigno) scoperte nel 1952, la Grotta del Torrione di Vallesinella (242 VT, Ragoli), esplorata tra 1949 e 1951 e la Grotta 1100 ai Gaggi.⁵ Gli speleologi erano convinti che non poche di queste cavità avrebbero potuto avere una fruizione di tipo turistico, evoluzione che però non si manifestò.

A coronamento di questo fervido periodo esplorativo si colloca la partecipazione al Congresso nazionale di speleologia a Trieste e la realizzazione del pregevole documentario "Nel mondo degli occhi chiusi". Partiamo da quest'ultimo, ambientato nella Grotta di Castello Tesino (18 VT), prodotto da Opus Film e distribuito da Astra cinematografica nel 1954. Le riprese, in 35 mm su Ferraniacolor, vennero effettuate nell'inverno del 1953, con la regia di Giulio Briani, la fotografia di Giuseppe Šebesta, l'arrangiamento musicale di Alessandro Nadin e la consulenza scientifica di Gino Tomasi. Proprio Tomasi appare come protagonista assoluto delle riprese, guidando la spedizione e ritrovando resti di *Ursus spelaeus*. In realtà i reperti provenivano dal Museo di Storia Naturale e furono portati in loco solo per la finzione cinematografica.⁶ Alcuni anni più tardi Tomasi elaborò uno scritto attribuendo all'orso estinto alcuni profondi graffi sulle pareti della grotta, un'interpretazione avallata da importanti studiosi quali Maviglia, Pasa e Tongiorgi, ma che sollevò una certa perplessità da parte di altri.⁷ Oggi guardiamo questo film di 10 minuti con un misto di nostalgia e curiosità, i protagonisti calzano un casco, probabilmente un elmetto statunitense di derivazione bellica, verniciato in arancione e marchiato con la sagoma di un chiroterro e la sigla identificativa "Pip", seguita da un numero. Tomasi indossa il "Pip 3". Altro elemento di grande interesse è ciò che non si vede,

ovvero la parte logistica; con l'aiuto dell'esercito vennero utilizzati alcuni camion con potenti gruppi elettrogeni in grado di alimentare i grandi riflettori utilizzati all'interno della grotta. Per agevolare l'accesso ai camion si dovette addirittura adeguare la strada di accesso. In alcuni casi le potenti lampade, sottoposte ad un clima insolito e agli scossoni della progressione, cedevano, causando una grossa esplosione.

Diverso il contributo portato da Tomasi e Perna al 6° Convegno nazionale di speleologia, che si tenne a Trieste nel 1954, il quale si potrebbe definire di indirizzo esplorativo.⁸ I due giovani ricercatori presero atto con soddisfazione che rispetto al 1° Convegno nazionale del 1933 il numero delle cavità censite era moltiplicato (da 137 a 260) e che lo sviluppo complessivo era più che raddoppiato. Inoltre, la presenza di un Gruppo grotte sostenuto dal Comitato Scientifico della SAT, dal Museo di Storia Naturale e dal Centro di Studi Alpini, permetteva di porre nuovi obiettivi esplorativi e di studio: innanzitutto la necessità di esplorare la zona dolomitica e, in generale, le zone costituite da dolomie, per la quale vennero portati a sostegno i casi delle grotte in Valsugana (Bigonda e Calgeron): si affermava che, benché la dolomia presenti una minore solubilità, presenta anche una maggiore fessurazione, conseguenza di una maggiore rigidità agli sforzi tettonici rispetto alle rocce calcaree. L'altro campo di studio individuato riguardava la connessione tra glacialismo quaternario e fenomeni carsici e come esempio portavano alcune cavità di recente esplorazione in Val di Non e Val di Sole, ricerche di cui si ritornerà poco più avanti. Infine, il terzo ambito di ricerca proposto, riguardava la biospeleologia, campo nel quale Tomasi andava acquisendo una notevole esperienza, anche grazie alla vicinanza di ricercatori del calibro di Livio Tamanini e Sandro Ruffo. Interessante notare come Tomasi insistesse particolarmente sulla ricerca di fauna cavernicola quale supporto allo studio paleoclimatico. Nonostante siano trascorsi quasi settant'anni, questo breve scritto non ha perso il suo valore e, per certi versi, appare ancora attuale per chi intenda programmare una seria attività di studio.

Come accennato, oltre all'attività esplorativa Tomasi si dedicò anche alla divulgazione di queste scoperte con una serie di articoli pubblicati su periodici scientifici e su altri generalisti: "La grotta 'ai Gaggi' sul Monte Gazza" (Studi Trentini di Scienze Naturali, A. 29 (1952), n. 1-2, pp. 74-77), in collaborazione con Giuliano Perna; "La grotta della Bigonda in Valsugana" (Bollettino della Società di Scienze Naturali del Trentino Alto Adige, A. 3 (1952), n. 2, pp. 13-17); "Una nuova attrattiva: le grotte della Bigonda e del Calgeron in Valsugana" (Economia trentina, A. 2 (1953), n. 9, pp. 64-65); "Alpinismo all'inghiù" (Montagne nostre, 1953, pp. 19-20); "Fascino del mondo sotterraneo" (Natura alpina, A. 5 (1954), n. 3, pp. 17-19); "Notiziario speleologico" (Bollettino SAT, A. 19 (1956), n. 2, pp. 16).

Attingendo agli studi universitari che andava intraprendendo, Tomasi si interessò alla fauna cavernicola, studiando in particolare i coleotteri e dando alle stampe un paio di interessanti articoli: "La fauna cavernicola del Trentino" (Bollettino della Società di Scienze Naturali del Trentino e Alto Adige, A. 4 (1953), n. 1, pp. 7-10) e "I carabidi" (Natura alpina, A. 6 (1955), n. 1, pp. 10-15). Pose l'attenzione anche sui chiroterri, descrivendo sinteticamente le 18 specie presenti in Trentino.⁹

Sempre all'inizio degli anni cinquanta, assieme all'ingegner Giuliano Perna, che si dedicherà in seguito allo studio delle cavità artificiali, in particolare alle miniere e non solo in ambito locale, Tomasi frequentò assiduamente le valli di Non e Sole, zone piuttosto sconosciute agli speleologi dell'epoca. Proprio in quegli anni, attorno al 1954, ven-

³ Ischia & Decarli (2007: 169-173)

⁴ Lappi (2008)

⁵ Zambotto (2019)

⁶ Ringrazio Bruno Angelini per questa importante precisazione e per altre utili informazioni, come ad esempio il fatto che una parte degli speleologi che si vedono ritratti sulla pellicola probabilmente appartenevano al neonato (1952) Gruppo Grotte SAT Selva di Grigno.

⁷ Tomasi (1958a)

⁸ Perna & Tomasi (1956)

⁹ Tomasi (1960a)

ne fondato il Gruppo grotte SAT Fondo con Bruno Battisti e Duilio Manzi, i quali informarono il Gruppo grotte del Comitato Scientifico SAT, ovvero Perna e Tomasi, di alcune scoperte in valle. I due articoli, contenenti i rilievi planimetrici di Tomasi, che scaturirono da queste campagne esplorative sono rimasti per lunghi anni un imprescindibile riferimento per gli speleologi che, ancora oggi, frequentano raramente queste due nostre belle valli.¹⁰ Di quelle esplorazioni rimane anche un curioso reperto trovato nel 1953 nella Grotta dei Tre Piani (250 VT, Caldes): un roditore (forse uno scoiattolo) che subì un processo naturale di mummificazione e che Tomasi conservò per tutta la vita su un ripiano della sua biblioteca.

Con la seconda metà degli anni cinquanta, l'attenzione di Tomasi verso la speleologia cominciò progressivamente a declinare. Nel 1957 ottenne la laurea in Scienze naturali a Camerino con una tesi in zoologia e nello stesso anno iniziò la lunga collaborazione con il Museo di Storia Naturale di Trento che, si può dire, durò tutta la vita. Tomasi ricevette altri incarichi prestigiosi e il carico di lavoro non permetteva molte distrazioni; questo cambiamento lo allontanò soprattutto dal mondo sotterraneo. Va però sottolineato che la sua passione non fu fugace: tra i suoi primi undici articoli, pubblicati dal 1952 al 1954, ben dieci riguardano la speleologia; successivamente diede alle stampe un'altra decina di articoli, tra i quali uno dedicato alla Grotta della Bigonda, tra gli ultimi della sua estesa bibliografia, quasi a voler chiudere un cerchio sessantennale.¹¹ Con l'inconfondibile stile che gli era proprio e che ancora oggi non smette di affascinare, l'ormai vecchio speleologo iniziava così quel suo ultimo articolo:

Le rievocazioni di segnalabili date del passato per celebrare la loro rilevanza non avrebbero particolare significato se esse non fornissero una precisa misura sulla permanenza del ricordo, oblio o deformazione delle impronte da esse lasciate nella nostra memoria.

Possiamo proprio affermare che il ricordo delle giovanili esplorazioni sotterranee non abbandonò mai Tomasi.

Un altro campo di ricerca, parzialmente affine alla speleologia, che occupò e appassionò Tomasi fu lo studio e la valorizzazione dei pozzi glaciali. In questo ambito riuscì a far confluire il suo interesse per le scienze della terra e quello per la storia della scienza. Come noto in Trentino tra i primi a descrivere queste particolari morfologie ci fu l'abate Antonio Stoppani, giunto nella nostra provincia nell'autunno del 1875, con lo scopo di studiare l'antico ghiacciaio; risalendo la valle osservò nei dintorni di Vezzano il Pozzo della Maria matta e altri pozzi, lamentandosi di non poterne vedere il fondo perché ostruito da numerosi detriti. Durante gli scavi si rinvennero alcuni reperti archeologici proprio in questo pozzo e nel Bus dei Poieti, risvegliando l'attenzione di altri studiosi e la scoperta di nuovi pozzi a Nago (dove la Società degli Alpinisti Tridentini acquistò il terreno per tutelarli), Trento (nell'attuale piazza Venezia)¹², a Tione e Tiarno di Sotto. Nel frattempo la Società degli Alpinisti Tridentini, accogliendo l'auspicio di Stoppani, provvide a ripulire il fondo dei pozzi. Attorno alla metà degli anni sessanta del Novecento il maestro Nereo Garbari di Vezzano si interessò alla valorizzazione del sito e coinvolse il Museo Tridentino di Scienze Naturali. Nel 1973, su interessamento di Gino Tomasi e in collaborazione con la Società di Scienze Naturali del Trentino, alcuni soci della SAT di Pietramurata e Vezzano ripristinarono la segnaletica del tracciato, contribuendo allo svuotamento dei pozzi, che solo nel 1975 poté essere completato, almeno per quanto riguarda il Pozzo dei Poieti; furono Bruno Angelini e Nereo Garbari a seguire i lavori a

questo pozzo, dove provvidero a collocare una scala in ferro, ancora oggi in loco.¹³

Al di là degli scritti, Gino Tomasi ebbe sempre un occhio di riguardo per la speleologia e una grande simpatia per gli speleologi, infatti partecipò costantemente ai convegni regionali. Lo troviamo presente già al 1° (Pressano, 1974), dove fornisce alcune indicazioni sulle modalità per compilare le schede catastali.¹⁴ Tomasi infatti gestì il Catasto speleologico VT dal 1950 al 1974, lasciando poi spazio, con formidabile intuito, al bibliotecario del Museo Paolo Zambotto, di cui tutti conserviamo, accanto a un caro ricordo, un enorme senso di gratitudine.¹⁵ Successivamente troviamo Tomasi tra gli iscritti al 4° Convegno (Arco, 1977) e al 5° (Lavis, 1978), dove interviene con una proposta di tutela.¹⁶ Vale la pena di rileggere questo testo che, a distanza di così tanti anni, è ancora in gran parte attuale. Tomasi, all'epoca direttore del Museo Tridentino di Scienze Naturali, venne incaricato di stilare una bozza di legge di tutela, che con grande sensibilità e intelligenza sottopose agli speleologi proprio in occasione del 5° Convegno regionale, sottolineando che non si tratta di elaborare una legge di tutela degli ambienti ipogei dagli speleologi, ma dai politici e dagli amministratori, per evitare che compiano disastri ambientali. Tomasi va oltre e dice chiaramente che la legge dovrà essere scritta nel modo più semplice possibile, altrimenti i politici non la capirebbero. Chiarezza, coraggio e, oggi possiamo aggiungere, anche lungimiranza, visto che i maggiori disastri ambientali in grotta sono stati compiuti con la tacita o esplicita complicità proprio degli amministratori locali. La proposta di Tomasi venne accolta favorevolmente dall'assemblea e approvata per acclamazione. Il 31 ottobre 1983 il testo di Tomasi, con alcune modifiche (e ampliando la tutela anche al patrimonio mineralogico e paleontologico) divenne legge provinciale (n. 37), trovando il sostegno di Walter Micheli, all'epoca assessore al territorio, ambiente e foreste. Non è questo il contesto adeguato per un'analisi di questa legge che, come noto, in alcuni articoli rimarrà a lungo inattuata, come ad esempio nel caso eclatante dell'istituzione del Catasto speleologico presso il Servizio geologico PAT, un esito che in realtà avvenne non molti anni fa e prosegue ancora oggi grazie alla grande sensibilità del dirigente provinciale competente e all'assiduità dei gruppi nel fornire i dati. Tomasi mostrò lungimiranza anche inserendo nella sua proposta la tutela delle cavità artificiali, una tipologia che invece la legge non accolse e, ancora oggi, crea non poche difficoltà a chi si occupa del Catasto regionale delle cavità artificiali, nonché una dispersione di competenze tra vari servizi provinciali che di fatto rendono pressoché impossibile istituire un unico Catasto pubblico delle cavità artificiali, come avvenuto per quelle naturali. Allo stato attuale l'unico Catasto artificiali è quello gestito dalla SAT e depositato, come quello speleologico, presso la Biblioteca della Montagna-SAT.

Gino Tomasi fu presente anche al 7° Convegno regionale (Tezze di Grigno, 1982) e all'8° (Rovereto, 1984). Dopo una pausa di alcuni anni partecipò al 12° Convegno a Grigno, nel 2002, dove venne insignito di una bella targa in riconoscimento della sua attività cinquantennale e quale esploratore di Bigonda e Calgeron. Gino Tomasi è stato ricordato con una toccante cerimonia anche in occasione dell'ultimo convegno, il 17°, organizzato l'anno scorso dal Gruppo Speleologico SAT Lavis e che si è tenuto al Muse, l'evoluzione di quel Museo Tridentino di Scienze Naturali che tanto deve a Tomasi, il quale, tra l'altro, vi costituì fin dagli anni sessanta un fondo documentale sulla speleologia, poi implementato con perizia dal bibliotecario Paolo Zambotto.

¹⁰ Tomasi & Perna (1954), Tomasi (1954)

¹¹ Tomasi (2012)

¹² Tomasi (2000)

¹³ Ringrazio Bruno Angelini per queste importanti precisazioni; a margine va ricordato che nel 1973 Angelini accompagnò Arditò Desio e i partecipanti al Congresso nazionale di glaciologia in visita al Sentiero Stoppani.

¹⁴ Come noto del 1° Convegno provinciale di speleologia non vennero pubblicati gli atti, si deve alla sensibilità di Walter Bronzetti l'aver recuperato il verbale dattiloscritto, interamente pubblicato alcuni anni fa, colmando così una grave lacuna nella storia speleologica trentina. Bronzetti (2008)

¹⁵ Si ricordano anche: Tomasi (1976), con l'aggiornamento dell'elenco catastale dalla nr. 257 alla nr. 283; in ambito divulgativo: Tomasi (1958b), Tomasi (1959); per quanto concerne la paleontologia: Tomasi (1960b), Tomasi (1973); infine un tema che a partire dalla fine degli anni ottanta verrà studiato a fondo: Tomasi (1969).

¹⁶ Tomasi (1978)



Fig. 1 - Gino Tomasi nella Grotta di Castello Tesino, 1953

Tra i molti scritti che ci ha lasciato Gino Tomasi, sicuramente i lavori inerenti ai laghi e alla cartografia costituiscono due potenti e autorevoli basi sulle quali sarà possibile solo aggiungere dettagli, poiché difficilmente potranno venire eguagliate. Proprio il suo ultimo lavoro sui bacini lacustri è significativo del suo costante interesse per il mondo ipogeo. Tomasi volle infatti inserire un capitolo sui laghi presenti nelle grotte trentine e fu così che, con la mediazione di Bruno Angelini,¹⁷ venni coinvolto. Conoscevo bene il dott. Tomasi, solo così mi permettevo di chiamarlo, ma mai avrei pensato di collaborare con lui. Invece, con una buona dose di incoscienza, accettai quell'incarico, che ancora oggi conservo tra i ricordi più belli.¹⁸

L'altro ricordo, affettuoso, è di sua moglie Rita Simoni, scomparsa nel 2019; a lei, simpaticamente refrattaria alle esplorazioni sotterranee, dedico questo breve ritratto speleologico del marito. *Numquam debet oblivio.*

Bibliografia

- Bronzetti W., 2008 - Cronistoria e aneddoti di 13 convegni regionali di speleologia", In: Atti del XI Convegno regionale di speleologia del Trentino-Alto Adige: Bolzano, 16-19 novembre 2008, Club Alpino Italiano Alto Adige, Bolzano: 8-30.
- Castiglioni E., 1949 - *Dolomiti di Brenta*. Club Alpino Italiano, Touring Club Italiano, Milano, 498 pp.
- Decarli R., 2004 - Laghi senza sole, In: Tomasi G., I trecento laghi del Trentino, Artimedia, TEMI, Trento: 107-115.
- Ischia M. & Decarli R., 2007 - Rapporto sullo stato della qualità dell'ambiente carsico nel Trentino, In: Atti del XIII Convegno regionale di speleologia del Trentino-Alto Adige, Biblioteca della montagna-SAT, Trento: 157-176.
- Lappi E., 2008 - *L'epopea dei grandi lavori idroelettrici in Giudicarie nell'archivio fotografico di Dante Ongari*, Società degli Alpinisti Tridentini, Trento, 63 pp.
- Perna G. & Tomasi G., 1956 - Problemi di speleologia nel Trentino-Alto Adige, In: Atti del VI Congresso nazionale di speleologia, Stabilimento tipografico nazionale, Trieste: 1-4.
- Tomasi G., 1954 - Il fenomeno carsico nell'Alta Anaunia. *Bollettino SAT*, 17/4: 2-4.
- Tomasi G. & Perna G., 1954 - Studio di un complesso carsico presso S. Giacomo in Val di Sole. *Studi Trentini di Scienze Naturali*, 31/1-2: 25-43.
- Tomasi G., 1958a - Le unghiate parietali della Grotta di Castello Tesino (Trentino). *Studi Trentini di Scienze Naturali*, 35: 14-16.
- Tomasi G., 1958b - Attrattive naturali e naturalistiche del Trentino. *Economia trentina*, 7/4-5: 47-68.
- Tomasi G., 1959 - La voragine di Pozzo Alto. Attività speleologica nei dintorni di Ala. *I Quattro vicariati e le zone limitrofe*, 3/1: 81-85.
- Tomasi G., 1960a - I chiroteri del Trentino. *Natura alpina*, 11/2: 43-49.
- Tomasi G., 1960b - Alcuni recenti reperti fossili di stambecco e di cervo. *Natura alpina*, 11/3: 88-93.
- Tomasi G., 1969 - Ghiaccio fossile in grotta. *Bel Trentino*, 3/7: 12.
- Tomasi G., 1973 - Lo stambecco nel Trentino ieri e oggi. *Natura alpina*, 24 /4: 319-321.
- Tomasi G., 1976 - Contributo al catasto speleologico della Venezia Tridentina. Speleologia. Notiziario catastale n. 1. *Natura alpina*, 27/8: 217-218.
- Tomasi G., 1978 - Proposta di legge. Protezione degli ambienti carsici, In: Atti del V Convegno regionale di speleologia del Trentino-Alto Adige. Lavis, 1978, Lavis: 65-68.
- Tomasi G., 2000 - I pozzi glaciali ai Giardini di Trento. In ricordo del prof. Giuseppe Dalla Fior. *Natura alpina*, 51/2-3: 51-56.
- Tomasi G., 2012 - La grotta della Bigonda a sessant'anni dalla sua scoperta. UCT, 442: 11-13.
- Zambotto P., 2019 - Un naturalista in grotta. Gino Tomasi speleologo. *Strenna Natura alpina*: 137-138.

¹⁷ Tra i suoi meriti anche quello di aver consigliato il titolo, che a distanza di anni è rimasto piuttosto suggestivo.

¹⁸ Decarli (2004)